

BENEDETTA BIONDI

PIERO CUDINI

Nato a Roma il 2-6-1946, si è spento a Pisa il 4 novembre 2002. Verso il 1954 si era trasferito con la sua famiglia a Foligno dove ha frequentato la scuola Media e il Liceo Classico Federico Frezzi. Ha proseguito gli studi a Pisa, presso la Scuola Normale Superiore, è stato socio Corrispondente dell'Accademia Fulginia.

Come ricordano i colleghi e gli studenti la sua è stata una vita da "Normalista", prima come studente, poi come perfezionando ed infine come docente di Letteratura moderna e contemporanea, dal 1970 fino alla prematura scomparsa. Si è occupato di letteratura due-trecentesca e otto e novecentesca, di questioni bibliografiche, di problemi storiografici. Ha curato edizioni di Dante, Petrarca, Gozzano, Pirandello, Croce, Bulgakov, Moravia e molti altri autori italiani e stranieri. Tra i suoi libri ricordiamo: *Il Datario 1900-1991*; *Chiacchiere in rigorosa successione annalistica sulle italice lettere* (1991), il *Manuale non scolastico della letteratura italiana* (con Davide Conrieri, 1992), *Che fai tu luna in ciel*; *Il romanzo della letteratura italiana* (1996) e la *Breve storia della letteratura italiana; il 900* (1999). Il suo studio era aperto ad ogni ora, la biblioteca privata sempre a disposizione, una indefessa capacità di lavoro e di spirito critico. Cudini è stato per anni una vera istituzione per tutta la Scuola Normale, un punto di riferimento per tante generazioni di studenti. Si è sempre occupato con passione di formazione, organizzando i corsi di orientamento della Scuola al Palazzone di Cortona e "vagliando" migliaia di ragazzi nel concorso di ammissione alla Normale.

La Scuola Normale di Pisa gli ha dedicato alcune Giornate di studio e il "Premio per Tesi di Laurea Piero Cudini".

Se ne è andato via dalla mia vita così come è entrato: una brezza silente, vivida al cuore della mia consapevolezza.

Una telefonata, una balbuzie e poi il tempo del dolore, il viaggio disperato per l'ultimo saluto.

Piero Cudini era il mio Professore, era il mio Maestro, il referente assoluto di quell'esperienza totalizzante che è stata per me la Scuola Normale Superiore.

Accademico non convenzionale, aveva alle spalle un *cursus honorum* di grande rilevanza: studente, perfezionando, poi professore alla scuola Normale sin dai suoi 26 anni; lì, tra le pareti del Vasari, aveva perpetrato il sogno di allevare giovani studenti alla consapevolezza della ricerca, alla libertà d'espressione, all'originalità e alla creatività che nasceva dal cercare vie non usate, sfidando le convenzioni.

Lo ricordo nei corridoi della Scuola, quasi un grafema liberty uscito dalla pagine di Sergio Tofano, esile e ripiegato su se stesso, nell'inconfondibile postura da studioso.

Eppure non aveva nulla della polvere istituzionale che ammantava i cattedratici della Scuola: essere Italianista-Novecentista era la scelta consapevole di un "integrato" (per dirla con Umberto Eco) che sfidava gli Apocalittici, gli Accademici e i Cattedratici a cercare la cultura non solo nei testi della Letteratura Istituzionale, ma anche nelle canzonette, nei fumetti, nel cinema, nelle nuove generazioni, ... perché "Cultura è accorgersi dell'esistente", in tutte le sue forme. Questo sentimento della modernità aveva profonde radici nello studio del passato, fatto dapprima come filologo intransigente, Duecentista, dantista, fine esperto di metrica, consapevole che nulla si costruisce senza il passato perché "siamo nani sulle spalle di giganti".

E se ci divertivamo ad ordinare al bar in endecasillabi (una granita di caffè con panna) e canticchiavamo le rime di Gozzano nelle moderne note di Paolo Conte, nei suoi seminari alternava l'altezza sublime di Dante, al bamboleggiamento nostalgico di Pascoli, detestava il Vatismo puro di D'Annunzio, pur citandolo a perfezione e spronandomi a studiarlo, a conoscerlo... perché "tutti i figli fanno i conti con i Padri e così tutta la letteratura del Novecento ha detestato e amato D'Annunzio", l'ha attraversato, gettando un ponte verso la modernità.

La mia tesi di Laura nasceva, appunto, da questa sfida: dimostrare che il poeta orfico Dino Campana aveva letto, amato, memorizzato, frammentato, dimenticato e rielaborato i grandi del passato... che non esiste scrittura automatica, ispirata e puramente originale... che inventare significa trovare, prendere dal passato e farlo proprio...

Solo oggi forse mi rendo conto che questo viaggio nella letteratura non era fine a se stesso, ma era curiosità e amore per la vita, in ogni sua forma possibile, sprone a guardare al futuro, a migliorarsi, a diventare "Adulti", fare esperienza di sé e diventare consapevoli.

Molti vedevano in Piero un nostalgico di sinistra, marxista stalinista... io invece ho sempre intravisto l'animo di un militante, che non si dava per scontato, che usava la cultura come terreno comune di incontro con i giovani, per vivere e conoscere il presente, e per prolungarsi nel futuro.

La morte ha colto Piero improvvisamente... a occhi aperti...

*Animula vagula blandula...
Piccola anima smarrita e soave
Compagna e ospite del corpo
ora t'appresto a scendere in luoghi incolori,
ardu e spogli
ove non avrai più gli svaghi consueti
un istante ancora
guardiamo insieme le rive familiari
le cose che certamente non vedremo mai più...
Cerchiamo di entrare nella morte a occhi aperti...*

(Marguerite Yourcenar, "Memorie di Adriano")



Roma 1946

Pisa 2002